

Tra sacro e profano

DI UMBERTO GARBERINI

Con un omaggio a Rossini si è inaugurata l'edizione 2018 del "Maggio della Musica"



N

ella suggestiva cornice della Basilica di San

Pietro ad Aram, a Napoli, si è inaugurata la ventunesima edizione della stagione di concerti "Maggio della Musica", con un omaggio a Gioachino Rossini nel 150esimo anniversario della morte. In programma un capolavoro come "Petite messe solennelle", diretta ed eseguita al primo pianoforte da Michele Campanella - direttore artistico del festival: ad affiancarlo, Monica Leone al secondo pianoforte e Davide Falsino all'harmonium; quindi un cast di voci di qualità: il baritono Simone Alaimo e il soprano Linda Campanella, il tenore napoletano Carmine Riccio e il mezzosoprano palermitano Adriana Di Paola, infine l'Ensemble Vocale di Napoli diretto da Antonio Spagnolo.

Un organico più che nutrito per una composizione cameristica e sacra, il cui titolo suona evidentemente allusivo e ironico, visto che l'opera risulta tutt'altro che di "piccole" dimensioni, anche in termini di durata - circa un'ora e mezza. In realtà, tradisce la personalità complessa e lo stato d'animo disincantato e malinconico del suo autore, ormai settantunenne nel 1863, clamorosamente ritiratosi a vita privata da oltre trent'anni, quando era al culmine di un successo senza precedenti in tutta Europa. Eppure quell'ironia non è solo una cifra esteriore, o semplicemente provocatoria, ma sostanza stessa dell'espressione di un sentimento che permea dall'inter-

no, in ogni piega nascosta, un'ispirazione libera e audace, indipendente da qualunque ossequio a formule devozionali fine a se stesse. Dal magnifico ritmo ostinato con cui si apre il Kyrie - quintessenza di una caparbieta interiore carica di pathos -, è un susseguirsi di colpi di scena, di contraddizioni, di salti logici che metterebbero a repentaglio il delicato equilibrio di qualunque creazione artistica. Dalle suggestioni immateriali e senza tempo di cori lontani come sospesi nel vuoto (p. es. l'afflato mistico del *Christe* o la radiosa polifonia del *Sanctus*, fino ai desolati accenti "a cappella" dell'*Agnus Dei*), alla spregiudicatezza di effetti teatrali e drammatici degni della più tipica tradizione operistica: virtuosismi belcantistici, melodie trionfali, accompagnamenti da fanfara, non esenti neanche da punte di comicità - si pensi al "*Domine Deus*" o al "*Quoniam*" -, che sembrano stridere al cospetto di un testo liturgico in latino. Insomma, una congerie di stili antichi e moderni, atteggiamenti diversi e antitetici da ricondurre a un principio unificante, a un fuoco ideale. Nello stesso tempo, si avverte la sottile polemica del musicista che non si riconosce più nelle esasperazioni e nelle ridondanze romantiche della sua epoca, ma, paradossalmente, per l'innata esigenza di rigore e oggettivazione musicale, sembra anticipare tendenze del Novecento. Lo stesso Rossini definisce la composizione il suo "ultimo peccato di vecchia-

ia" (il più grande!), argutamente conscio della singolarità e dell'apparente irregolarità della sua opera: gesto di umiltà o temeraria superbia? Egoistica indifferenza o sacrilega tentazione diabolica? Probabilmente né l'una né l'altra, bensì manifestazione di una religiosità laica e personale, che saggiamente illumina tutti gli aspetti di un'esistenza umana, limitata e imperfetta, ma intensamente vissuta e sincera. Solo questa può essere la chiave di lettura di un'opera altrimenti equivoca e incomprensibile, in bilico tra sacro e profano: l'infinitamente "piccolo" che racchiude il segreto e il mistero "solenne" della bellezza che salva, riflesso insondabile dell'universale e dell'eterno. Abbiamo assistito a un'esecuzione avvincente, esemplare, mirabilmente condotta da Michele Campanella, assoluto protagonista nella vibrante declamazione pianistica del "Preludio religioso" prescritto all'Offertorio; nonché, in un dialogo di sguardi e pochi cenni essenziali lanciati dal suo strumento, concertatore autorevole, in grado di far convergere e valorizzare al massimo tutte le potenzialità espressive sia del coro che dei solisti in una pregiatissima e variegata tavolozza timbrica: da effetti di trasparente e pura vocalità, umile e dimessa come una preghiera ("*Crucifixus*", "*O salutaris hostia*"), a dense architetture d'insieme, risplendenti di luce maestosa e abbagliante ("*Cum Sancto Spiritu*", "*Et resurrexit*").